



PALERMO CAPOLUOGO DI RAGIONE

Contronarrazioni. Irriducibile agli stereotipi, anche se ne è pervasa, la città siciliana emerge con volti potenti e diversi da una serie di libri che ne indagano l'anima

di Antonio Calabrò

Palermo è la volontà testarda di prendere la parola, contro l'incultura del silenzio imposto dalla paura e dalla violenza mafiosa. Palermo è una scuola di sopravvivenza al degrado e alla morte. Palermo è il luogo d'indagine sulle rimozioni della coscienza civile e sulle lacerazioni aperte dalla memoria. Palermo è cura per la ragione, attraverso la rappresentazione del delitto, contro il rischio di adeguarsi cinicamente all'inferno e non coglierne più l'orrore. Palermo, insomma, è città di dolorose contraddizioni, perché "contiene moltitudini" (come insegnano i versi di Walt Whitman). È irriducibile agli stereotipi. E non tollera alcun racconto di sé che non sia obliquo, controverso, segnato dal chiaroscuro o, più drammaticamente, dalla luce e dal lutto (la lezione di Gesualdo Bufalino).

Su Palermo e la Sicilia la letteratura è sovrabbondante. Nasce dal corpo dell'intelligenza e della passione isolane. E continua a generare pagine di scrittura di preziosa intensità. Pretende di fare da "metafora" del mondo (la scommessa profetica di Leonardo Sciascia). E d'essere comunque parte essenziale d'un dolente racconto italiano e mediterraneo in cui ritrovare, in modo originale, le radici di una civiltà della vita, della morte e, perché no?, della rinascita.

Di questi umori sono densi quattro libri su cui fermare sguardi ed emozioni: *La verità è moneta perdente* di Beatrice Monroy (Zolfo), *Autoritratto* di Davide Enia (Selle-

rio), *Il coccodrillo di Palermo* di Roberto Andò (La nave di Teseo) e *Un rebus per Leonardo Sciascia* di Silvana La Spina (Marsilio), legati tra loro non tanto dalla comunanza dello scenario quanto soprattutto da una profonda capacità d'indagine sul dolore per una violenza pervasiva e da una testarda volontà di risposta culturale e civile, prima ancora che politica. Quattro libri in cui, nonostante tutto, non si cede alla rassegnazione. Palermo, alla fine dei drammi, continua, pur se a fatica, a intonare un suo canto libero.

Sono le donne, le protagoniste del romanzo di Beatrice Monroy, che, dopo *Notte, giorno, notte*, continua con il nuovo romanzo un essenziale lavoro di scrittrice civile, insistendo a squarciare la cupezza delle rimozioni e dei silenzi. Per contraddire il suo stesso titolo e dimostrare che "la verità" è tutt'altro che "moneta perdente", anche se a Palermo lo è stata a lungo, trasversalmente a tutti gli strati sociali, nelle file dei complici di mafia e in quelle degli insopportabili indifferenti. Perché «con le stragi del 1992, Noi, allora giovani adulte, capimmo la necessità, pena la vita, d'ingaggiare una lotta di resistenza contro la mafia, ripensando, giorno dopo giorno, i gesti del vivere».

L'incipit, straordinario, si collega alle uccisioni di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e delle persone delle loro scorte e alle proteste seguite da scelte d'impegno, a cominciare dai lenzuoli bianchi appesi ai balconi di decine di strade di Palermo. E dunque alle prime rotture dell'«universo claustrofobico» dell'acquiescenza alla mafia e al malgoverno, alla droga e al silenzio. Tutt'altro che "cecità", finalmente.

Sono temi che ricorrono an-

che nell'*Autoritratto* di Davide Enia, che delle sue «istruzioni per sopravvivere a Palermo», oltre che un libro denso di dolore e volontà di riscatto, ha fatto anche un mirabile racconto teatrale (andato in scena al "Piccolo" di Milano). Si raccontano le vittime (da antologia le pagine dedicate all'omicidio di don Pino Puglisi, colpevole di voler sottrarre i bambini di Brancaccio all'oppressione mafiosa). Si inchiodano i dissimulatori. E si costruisce un vero e proprio "canto civile" che parte da Palermo e interpella tutta l'Italia: «Ma come si fa a vivere nel paese delle mezze verità? Ma dobbiamo fare come i nostri genitori e continuare a far finta di nulla?».

La colpa del silenzio si ripete di generazione in generazione, finché non ci si ribella. E con questo grumo di ombre e omertà fa i conti Roberto Andò, con un romanzo di grande forza dolente (ha appena vinto, giustamente, il premio Elsa Morante). *Il coccodrillo di Palermo* che fa da titolo, rinvia alla carcassa di un rettile imbalsamato appesa alle pareti di una trattoria popolare e a una leggenda che lo voleva arrivato, nei meandri del fiume Papireto, per certi percorsi segreti direttamente dal Nilo. Ma "coccodrillo", nei giornali, si chiama anche il resoconto da pubblicare in morte d'una personalità.

Libro, dunque, come elogio funebre d'una città, «al confine tra il possibile e l'impossibile, la verità e l'immaginazione»? Non ha importanza, la risposta. Quanto il racconto come «un arabesco generale», che affascinava Riccardo Arzo, poliziotto dall'animo inquieto, che affida al figlio Rodolfo, regista di documentari, il compito di consegnare agli ignari destinatari alcune bobine di intercettazioni abusive su amori, affari, delitti, sordide

complicità di potere ma anche di giochi teatrali. Sensi di colpa, ansie di redenzione, nonostante la nostalgia del ritorno. Rieccole, le antinomie d'un mondo che comunque, finché ragiona criticamente su di sé, non è mai morto né crollato nella resa della sua coscienza sociale.

Serve dunque la ragione, per fare fronte alla violenza e al degrado dei rapporti personali e civili? Una risposta, tutto sommato positiva, sta nelle pagine di Silvana La

Spina, acuta scrittrice di romanzi ambientati in Sicilia e quindi capaci di rispecchiare il mondo. Qui si affida a Leonardo Sciascia il compito di venire a capo d'uno strano suicidio, quello di un alto magistrato, Aurelio Arriva, dietro cui si sospetta un omicidio. La scena è ambientata nel paese di Sciascia, Racalmuto. Ma, sullo sfondo, ci sono le relazioni con Vincenzo Consolo e Renato Guttuso, che hanno come centro Palermo e come comune ambiente di riferimento le colonne

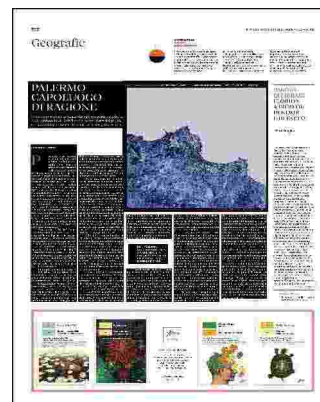
del quotidiano "L'Ora", buona informazione e attitudine a fare da "ponte" tra ambienti politici e culturali diversi. Ecco le inclinazioni anticonformiste di Sciascia, dolorosamente colpito dalla morte di Italo Calvino. E una passione profonda per l'impegno ad andare al cuore della verità, faticosa per quanto sia. Sciascia sapeva bene quanto il noir fosse tutt'altro che letteratura minore, ma piuttosto un modo per decrittare la complessità della realtà. La Spina ce ne offre una lucida conferma.

**NON TOLLERA
RACCONTO CHE NON
SIA OBLIQUO E IN
CHIAROSCURO. I LIBRI
DI LA SPINA, ENIA,
MONROY E ANDÒ**

Palermo, 38° 06' N 13° 21' E. «Mediterranea. Visioni di un mare antico e complesso», Roma, Maxxi, fino al 31 agosto



© CONTAINS MODIFIED COPERNICUS SENTINEL DATA, PROCESSED BY E-GEOS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157